

I deputati pagano il pizzo ai partiti

di Massimo Teodori

L'incriminazione di un certo numero di parlamentari e di dirigenti veneti del Pds per finanziamento illecito, frode fiscale e ricettazione non è un episodio marginale di malcostume politico. Solleva una questione di ben più ampia portata: il finanziamento della politica e il rapporto tra partiti e istituzioni, che sono stati i punti deboli della prima Repubblica.

I fatti sono noti. Il magistrato Carlo Nordio ha inviato tredici avvisi di garanzia ad esponenti del Pds perché attraverso giri fasulli sono finiti nelle casse del Pci poi Pds quei finanziamenti istituzionali che la Camera assegna ai singoli parlamentari per i collaboratori e per altri servizi relativi al lavoro istituzionale. Per tutta risposta i presidenti Spadolini e Napolitano hanno proclamato l'intangibilità penale e amministrativa dei parlamentari relativamente all'uso dei contributi loro attribuiti, in quanto si tratterebbe di *interna corporis acta*, cioè di questioni interne al Parlamento protette e garantite costituzionalmente.

L'aspetto penale della questione è in realtà secondario. È vero che i parlamentari non possono e non debbono essere indagati e perseguiti negli atti relativi alla loro funzione e, quindi, anche nell'impiego del denaro loro attribuito. Ma se c'è un'illegalità nei bilanci dei partiti, il magistrato ha tutto il diritto di perseguire quello specifico reato che non attiene al lato della sottrazione della somma dalle funzioni parlamentari, ma a quello del suo ricevimento occulto da parte del partito che non osserva le norme riguardanti le donazioni.

Diverso e ben più grave è invece l'aspetto politico. Il Parlamento (Camera e Senato) ha giustamente incrementato nell'ultimo decennio le risorse destinate ai singoli parlamentari sotto forma di strutture e servizi e, quando questi non erano possibili, in denaro. Dico giustamente perché un parlamentare senza adeguato sostegno (segreterie, studi, collaborazioni, ricerche, consulenze) cade in balia degli apparati dei partiti e delle lobbies. Un Parlamento forte è fatto di parlamentari ben attrezzati. Questa è la cultura liberaldemocratica dell'autonomia e dell'indipendenza della funzione rappresentativa che trova il suo coronamento nel primato del momento istituzionale su quello partitico.

La perversione, su cui Nordio ha messo le mani, non riguarda perciò soltanto la sottrazione del denaro ai parlamentari per incanalarlo verso le burocrazie partitiche ma, soprattutto, l'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti. È ingenuo ignorare che tale distorsione ha riguardato finora gran parte del Parlamento e dei suoi gruppi politici. I parlamentari del Pds l'hanno realizzata a maggior gloria del partito consegnando ad esso sia una parte dell'indennità sia una parte del denaro destinato ai servizi ed alle strutture del lavoro. I parlamentari con minore disciplina partitica hanno spesso fatto di peggio usando gli stessi contributi per fini personali e clientelari.

Certo è che in tutti i casi, fino ad oggi, le Camere hanno chiuso gli occhi sull'effettiva destinazione dei finanziamenti che erogavano per rafforzare e migliorare il lavoro istituzionale dei propri membri. Questo adagiarsi sul quieto vivere, che in definitiva deriva dalla predominante cultura politica che assegna al partito più importanza che all'istituzione, è lo stesso per cui a lungo la presidente della Camera, Nilde Iotti, ha ac-

cettato e favorito che i bilanci dei partiti, di cui essa aveva per legge il controllo, fossero tranquillamente truccati.

A questo punto, se si vuole uscire dalla Repubblica dei partiti e dall'illiberalismo dominante, ognuno deve fare la sua parte. Il magistrato Nordio vada avanti nella sua azione senza tuttavia cadere nell'antiparlamentarismo di maniera. Le prossime Camere affrontino subito le tante forme in cui si realizza il finanziamento pubblico occulto, che ha fatto prosperare, con le tangenti, i partiti Moloch rendendoli padroni delle istituzioni e degli stessi eletti. Si tratta di stabilire vincoli e controlli rigorosi, affidati non agli *interna corporis acta*, ma ad autorità neutre terze, affinché le risorse pubbliche destinate all'attività dei rappresentanti del popolo vadano effettivamente a buon fine nell'interesse pubblico e non del *particolare*.

IL GIORNALE

19 febb 94

Luigi